

# CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDÌ

RCS Editoriale Quotidiani DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 - Tel. da Milano 6339 - Intercom. (02) 6353 - Inoltro telegr. CORSERA - Telex 310031 - c.c. post. 232027 SEDE DI ROMA 00100: Via Tomacelli, 160 - Tel. (06) 686.021 PUBBLICITÀ RCS Pubblicità S.p.A. - 20124 MILANO - Via Vespucci 2 - Telef. (02) 25.88

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA (conto corrente n. 4267) Corriere della Sera 6 numeri anno L. 230.000, semestre L. 125.000; 7 numeri anno L. 250.000, semestre L. 145.000 Spedizioni in abbonamento postale gruppo 1/70

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO Australia \$ A. 2; Austria Sc. 20; Belgio F. B. 55; Canada \$ C. 1.75; Cipro Milla 650; Danimarca Kr. 11; Egitto L. 100; Etiopia Birr. 4.50; Finlandia Fmk 7; Francia F. 9; Germania DM 2.30; Grecia Dr. 200; Inghilterra P. 80; Giappone Yen. 1.100; Italia L. 25.00; Libia Dirh 360; Lussemburgo F.L. 42; Malta Centa 28; Monaco P. F. 9; Norvegia Kr. 12; Olanda Fl. 2.70; Portogallo Esc. 200; Spagna Ptas 175; Sud Africa R. 3.80; Svezia Kr. 11; Svizzera Fr. 2.00; Svizzera Tic Fr. 1.80; URSS Cop. - U.S.A. \$ 1.75 U.S.A. West Coast \$ 2; Venezuela Bs.

## Solenne incontro del capo dello Stato con la comunità valdese a Torre Pellice

# Cossiga sfida il razzismo

### Appello alla solidarietà contro le nuove emarginazioni

Credere o non credere non può essere una discriminante della nostra vita democratica, ha detto il presidente - «Non ci sono libertà civili né politiche se non è forte la libertà religiosa»

DAL NOSTRO INVIATO  
TORRE PELLICE (Torino) — Francesco Cossiga incontra i pastori valdesi, in questa capitale del protestantesimo. E dice subito: «La mia presenza vuole essere il riconoscimento e l'espressione di gratitudine per il vostro apporto alla storia, civile e politica, dell'Italia». Ripercorre le tappe del cammino di questa confessione. Ma, quasi alzando il tono della voce, legge un passo del discorso che probabilmente gli sta più a cuore. Parole scandite sul ritmo di vicende recenti. Un tono adolorato: «Penso alla esigenza, così acutamente sentita, di una più appropriata e moderna misura di solidarietà». «Una solidarietà, che consenta di combattere, quanto meno di arginare, le tante nuove forme di marginalità sociale. Queste forme vanno da nuove e dolorose espressioni della povertà urbana, sino a preoccupanti ed aberranti forme di emarginazione razziale e sociale».

Ed ancora, a sintesi delle sue affermazioni: «L'emarginazione può trovare ancoraggio nelle libertà individuali e religiose, alla base dei dettati etici». Parole molto chiare. Cossiga è venuto in Valpellice per partecipare alla cerimonia inaugurale di un convegno storico internazionale sul «glorioso rimpatrio» dei valdesi, nella loro terra, avvenuto trecento anni fa. Sin dal suo arrivo all'inizio del mattino, non ha fatto altro che interessarsi ai problemi della Chiesa valdese. Ha ascoltato pastori, il moderatore della Tavola, gli storici. Per concludere che «la ricorrenza riguarda l'intera comunità italiana, in quanto festa di libertà e di liberazione di una delle sue componenti». I valdesi per tutto il giorno gli sono stati vicini. Ecco un altro significativo passaggio del discorso del presidente: «Nella Repubblica vivono credenti e non credenti. Credere o non credere non può essere

una discriminante della nostra vita democratica. Né costituire privilegio per nessuno. Né per gli uni, né per gli altri». Un'altra riflessione: «La fede negli alti valori della libertà può condurre l'uomo ed il popolo a traguardi di civiltà: sia questa una convinzione di tutto il popolo italiano». In queste parole, ascoltate dai pastori e dai fedeli valdesi con commozione proprio perché la loro storia è intrisa di guerre, di emarginazione, di povertà, si racchiude un appello angosciante, che viene dopo i fatti di Villa Litterno, con l'uccisione di un uomo di colore. Ed anche dopo gli episodi di latente xenofobia — come a Firenze o a Torino (la recente costituzione della lega, xenofoba, del «Piemont») — che fanno commentare a Cossiga: «Queste sono preoccupanti forme di emarginazione razziale e sociale».

Ed ora qualche nota di cronaca. Cossiga sorride alle ragazze valdesi, in costume, con una piccola cuffia bianca. Recita il Pat-

ausiliario di Roma, Clemente Riva, per ricordare la strada maestra dell'ecumenismo, un riferimento è quanto mai esplicito: «Né libertà civili, né libertà politiche hanno solide fondamenta, ove non sia riconosciuta e ben fondata la libertà religiosa». Qui, a Torre Pellice, Cossiga fa capire chiaramente qual è il ruolo dello Stato, delle Istituzioni, e come deve essere sempre più radicato il senso delle libertà. E al presidente i valdesi hanno risposto con le parole del pastore Franco Giampiccoli: «Siamo appassionatamente critici dove sono in gioco la coscienza e la fede, come l'obiezione di coscienza al servizio militare e la lotta per la piena libertà sulla questione dell'insegnamento della religione a scuola».

## MORTO SCIREA EROE MUNDIAL



La domenica calcistica, ricca di risultati a sorpresa, è stata funestata dalla morte di Gaetano Scirea. In un incidente stradale vicino a Varsavia: l'ex capitano della Nazionale, eroe del Mundial, aveva 36 anni ed era allenatore in seconda della Juve. Le partite: il Napoli ha battuto l'Udinese 1-0 ed è solo in testa alla classifica; il Milan ha perso in casa con la Lazio; l'Inter ha pareggiato a Bologna 2-2; la Juve ha vinto 4-1 a Verona; il Cesena ha espugnato 2-1 il campo della Cremonese.

## La Lotteria di Venezia e il Totocalcio

# Domenica fortunata 8 nuovi miliardari

VENEZIA — La coppia «Bepi-Crea» (Fongher-Vianello) ha vinto la Regata Storica abbinata alla lotteria di Venezia: il loro gondolino rosa ha così regalato 2 miliardi al possessore di un biglietto venduto a Pesaro. Il secondo premio (un miliardo) va alla Spezia, il terzo (500 milioni) a Milano. Sei supervincitori anche al Totocalcio: a ciascuno 1 miliardo e 501.711.000

- Pasqualeto a pagina 11
- Premio da DUE MILIARDI**  
Biglietto G 18576 venduto a PESARO abbinato al gondolino rosa
- Premio da UN MILIARDO**  
Biglietto C 14644 venduto a LA SPEZIA abbinato al gondolino viola
- Premio da 500 MILIONI**  
Biglietto AA 91379 venduto a MILANO abbinato al gondolino celeste
- Premio da 100 MILIONI**  
AU 18705 BOLOGNA AM 82932 PISA  
AC 71323 MILANO C 76322 FROSINONE  
R 24928 VENEZIA AO 06207 ROMA

**Premio da 30 MILIONI**

B 25722 SASSARI	AV 37108 TREVISO
B 50134 FIRENZE	U 96593 NOVARA
AF 94567 MILANO	O 22372 BERGAMO
B 70602 ROMA	AE 83379 LUCCA
AR 76265 BERGAMO	G 25802 ORISTANO
G 97072 FROSINONE	C 77432 FROSINONE
AS 06218 PESCARA	AZ 04044 ALESSANDRIA
AR 54545 VENEZIA	N 01675 FROSINONE
C 14882 LA SPEZIA	U 46866 VITERBO
M 17629 PESARO	A 49211 MILANO
AQ 12236 BOLOGNA	M 44040 MILANO
F 50019 FIRENZE	AU 86412 VERONA
AM 20872 MANTOVA	E 07142 BOLOGNA
Q 96512 ROMA	S 06708 BOLOGNA
AZ 15301 BOLOGNA	AS 72956 ROMA
AA 66088 VENEZIA	BB 35156 BOLOGNA
AI 46977 FROSINONE	L 67860 ROMA
AB 90152 MILANO	AM 91048 VERONA
AZ 68273 ROMA	F 80750 BOLOGNA
V 59516 BERGAMO	E 32753 VENEZIA
L 05385 BOLOGNA	L 23697 BRESCIA
E 94647 ROMA	AZ 70233 ROMA
N 93427 ROMA	I 95682 ROMA
AS 58641 SALERNO	AL 20238 PIACENZA
L 14682 GENOVA	D 47293 MILANO
G 27399 CAGLIARI	G 86376 TORINO

## Il segretario dc replica a De Mita

# Forlani: critiche sì purché costruttive

MONTECATINI — A De Mita che si è preoccupato per l'immobilismo della Dc Forlani replica con l'aria del maestro che riprende uno scolaro un po' avventato. «Le sue riflessioni, legittime — dice il segretario della Dc alla Festa dell'amicizia — sollecitano una riflessione. Ma io ritengo che il movimento per il movimento è una cosa che ha scarso significato. Bisogna essere costruttivi, mirare

a risultati positivi, altrimenti...». Intanto a Lavarone si è chiuso il convegno della sinistra dc. Rinviata la stesura del manifesto del gruppo, Martinazzoli ha lanciato un segnale: «Se noi diciamo no il governo non dura neanche un minuto di più», ha detto, anche se ha escluso fratture nel partito. E De Mita ha tenuto a negare qualunque gioco di sponda con il Pci. Da Roid e Tucci a pagina 2

## Da oggi migliaia di tedeschi orientali varcheranno il confine ungaro-austriaco verso l'altra Germania

# Via al grande esodo dall'Est

## Allarme a Bonn: entro l'anno almeno 120 mila profughi



BUDAPEST — Profughi tedesco-orientali in attesa della partenza nel cortile di un centro raccolta (Telefoto Ap)

BONN — Sulla frontiera della libertà scatta l'ora X: almeno ventimila profughi provvisti di un passaporto o di un documento della Croce rossa dovrebbero varcare fra oggi e domani il confine ungaro-austriaco in direzione della Baviera. Nei campi ungheresi di raccolta, sistemati soprattutto intorno al lago Balaton, migliaia di persone attendono il segnale di luce verde per raggiungere al più presto la Germania federale. La grande fuga mette sempre più in crisi i rapporti fra Budapest e Berlino Est, ma crea anche forti preoccupazioni a Bonn. Fino ad ora circa 60 mila tedeschi orientali sono passati durante il 1989 in Occidente e secondo le stime più caute i profughi saranno non meno di 120 mila entro fine anno.

Il socialdemocratico Willy Brandt non ha escluso «situazioni esplosive» nella Germania orientale a causa dell'incapacità di quel regime ad avviare una politica di riforme. Cadalanu e Petta a pag. 4

**Parla il capo della Dieta polacca**  
«Qui nessuno vuol fare il ministro»

VARSAVIA — Tadeusz Mazowiecki, primo capo di governo non comunista nella Polonia del dopoguerra, ha difficoltà a reperire ministri. I rifiuti si accumulano, giorno dopo giorno, da parte degli esponenti delle varie forze politiche, compresa Solidarnosc, soprattutto per quanto riguarda i dicasteri-chiave dell'economia. Contrasti, dinieghi, la battaglia per le poltrone in seno ai partiti stanno ritardando la formazione del nuovo governo che non potrà essere presentato in Parlamento prima del 12 settembre.

«Mazowiecki ha le stesse difficoltà del generale Kiszczak nella selezione dei candidati e nella ripartizione dei ministeri fra le forze della coalizione», dice il presidente della Dieta Mikolaj Kozakiewicz, sociologo e leader del Partito contadino, secondo cui il più grave ostacolo ai cambiamenti è lo scetticismo diffuso fra la gente, che non è preparata ai sacrifici.

Lo scoglio per Solidarnosc è la gestione dell'economia: al sindacato mancano esperti in questo settore, e al suo interno vi sono diverse opinioni sulle politiche da adottare per condurre la Polonia fuori dalla crisi. Tuttavia Kozakiewicz è convinto che la nomina di Mazowiecki rappresenti un punto di non ritorno, che potrebbe essere rimesso in questione solo dalla caduta di Gorbaciov.

«Fra cinquant'anni — conclude Kozakiewicz — nei libri di storia rimarranno solo due nomi: Lech Walesa e Wojciech Jaruzelski. Sono i due uomini che, obbedendo agli ordini di Dio o della storia, stanno scrivendo da dieci anni la storia della Polonia. L'uno non potrebbe esistere senza l'altro. Camminano, pur separati da differenti ideologie, nella stessa direzione: l'indipendenza della Polonia».

Scabellò a pagina 5

## La vedova Ligato accusa

REGGIO CALABRIA — La moglie di Ligato, Nuccia Mammana, in un'intervista al Corriere prima della sua partenza per Roma insieme con i figli lancia precise accuse all'interlocutore primario politico del marito. Chiama in causa i governi che si sono succeduti da Craxi in poi, e gli ultimi cinque ministri dei Trasporti. Sostiene che la gestione

dei Trasporti e delle Ferrovie nasconde fatti e compromissioni che coinvolgono coloro i quali «hanno permesso che Ligato fosse nominato alla presidenza dell'ente. Una bordata anche agli amici che Ligato aveva nella sinistra democristiana che lo proposero all'alto incarico». Rossani a pagina 9

Epidemie terrificanti come l'Aids, agonie di

## Le informazioni «scientifiche», unite ai nostri sensi di colpa, creano un nuovo terrorismo

# Catastrofe possibile, cioè probabile, anzi certa

di SAVERIO VERTONE

Si direbbe che l'umanità non sopporti il giro di boa dei mille anni. Sebbene non sapesse neppure di essere un millennio, l'ultimo dell'Evo antico finì a Roma tra guerre civili, anarchia e collassi spirituali. E ci vollero Ottaviano Augusto e Gesù Cristo per rapparezzare il corpo e risanare l'anima della civiltà classica. Il primo millennio della nostra era si convinse quasi subito di essere l'unico, e dunque anche l'ultimo; e attese la sua fine tra i terrori e le esaltazioni di un imminente giudizio universale. E il secondo millennio cristiano, vale a dire questo che sta per esalare il suo ultimo decennio, ha ormai maturato una visione catastrofica dell'universo.

Epidemie terrificanti come l'Aids, agonie di mari come l'Adriatico e l'Aral, ammanniti preoccupanti nell'atmosfera come il buco dell'ozono, piogge acide allo zolfo come l'anidride solforosa, malattie incurabili di fiumi e foreste, cosmogonie come il big bang annunciano, con aggiustamenti quotidiani, l'estinzione della società, della specie, della Terra, del sistema solare e, in prospettiva, del cosmo.

Negli ultimi cento anni la divulgazione scientifica ha esteso fino agli estremi confini dell'esistente e del pensabile l'idea che ci siamo fatti della morte. La quale non insidia più soltanto le cose vive, ma anche quelle che, non avendo il privilegio di vivere, dovrebbero avere il privilegio di non morire. E così, per le generazioni che si affacciano alla fin du millenaire, l'affronto della morte non risparmia niente. Oggi non muoiono più soltanto il padre e la madre, non muore più ciò che è vivo. Muore, come lamenta Severino, ciò che semplicemente è, ciò che si accontenta di esistere. E poiché muore tutto, muoiono l'idrogeno e l'ossigeno, muoiono le stelle, muore il sole e muore la luna. Muoiono, nel senso che possono morire, che moriranno, che sono mortali. Il che significa che sono già in un certo senso morti, se è vero, come sostiene Jonsko, che «una cosa destinata a finire, è già finita».

L'ultimo annuncio di un prossimo passaggio a «miglior vita» riguarda alcune tra le più belle città del mondo. L'effetto serra ha rosicchiato, di due metri, i ghiacci polari, e questi, sciogliendosi, si preparano a sommergere Venezia, Genova, Amsterdam, Barcellona e persino New York. Svegliandoci e leggendo i giornali abbiamo sentito, anche questa volta, il solito rintocco funebre. Ma chi, aprendo gli occhi, si trova sotto i piedi una Terra malata e ormai terminale, oceani in coma, minerali all'obitorio, e an-

## Ormai finito il marxismo? No, è appena agli inizi

di FRANCESCO ALBERONI

Stiamo assistendo alla crisi irrimediabile del marxismo, alla sua scomparsa? E' una tesi che sostengono ormai quasi tutti, compresi gli stessi marxisti. Alcuni di loro hanno addirittura inventato la teoria del postmoderno secondo cui il marxismo è stato solo l'ultima manifestazione dell'idea di progresso, ed è tramontato con essa. Tutto finito, morto, sepolto.

Io, che nella mia vita non sono mai stato marxista, credo invece che il marxismo non sia affatto finito. Sta solo subendo una grave crisi da cui uscirà trasformato.

Per andare avanti nel ragionamento, per continuare a parlare di ciò che è successo e succederà al marxismo, bisogna preliminarmente intenderci su che cosa è, a che categoria sociologica appartiene il fenomeno marxista. Per me il marxismo è una *Civilizzazione Culturale*. Queste, pensiamo al gudaismo, al cristianesimo, all'islam, ma anche al buddismo, sono Grandi Istituzioni nate da movimenti di massa che hanno assunto la ca-

pacità di assorbire, dare il loro linguaggio ai movimenti, alimentandosi della loro energia.

Nel ventesimo secolo, soprattutto con la Terza Internazionale, il marxismo è riuscito ad egemonizzare, guidare tutti i movimenti di rivolta, qualsiasi origine avesse. Il suo scontro con il capitalismo non è mai avvenuto sul terreno della efficienza economica, del tasso di sviluppo. Ma sulla promessa di fratellanza, di uguaglianza, di mutamento antropologico dell'uomo. Cioè sulla promessa dei movimenti.

E che fosse in crisi lo si è visto quando è stato sfidato da altre civiltà culturali, come quella cattolica in Polonia e quella islamica in Afghanistan. L'Unione Sovietica oggi non è minacciata soltanto dalla corruzione provocata dal mercato, ma più profondamente dai movimenti nazionali.

Uno studio dei fenomeni sociali che vede solo i tassi di sviluppo, i fattori finanziari, gli interessi economici, non coglie la potenza integrativa della fede e degli ideali. In

manca dei grandi ideali universalistici emergono quelli localistici, etnici.

Domandiamoci ora: che cosa avverrà in URSS, in Cina, nel Sud Est asiatico? Vi penetrerà trionfante l'economia di mercato così come è avvenuto in Corea del Sud, a Formosa e a Singapore? La statua della libertà e la bandiera americana prenderanno il posto della falce e martello e delle bandiere rosse?

E' estremamente difficile, probabilmente impossibile. Perché si creerebbero centinaia di milioni di disoccupati, avverrebbe la secessione delle province, il collasso dell'impero. Nelle ultime ore del movimento della Piazza Tienanmen, quando è arrivata la notizia di conflitti nell'esercito cinese, tutti gli osservatori occidentali hanno rivisto lo spettro dei signori della guerra. E' stato il marxismo di Mao a unificare l'impero cinese dopo un secolo di guerra civile. E' stato il marxismo di Lenin a sostituire il cristianesimo ortodosso e a tener in piedi l'impero russo.

Il mercato, da solo, non tiene insieme niente. Sbagliano i politologi, i sociologi, gli economisti, soprattutto americani, a pensare che siano gli interessi, i contratti a tenere unita la società. No. Anche gli Stati Uniti esistono perché, al di là dall'economia, c'è la Nazione americana e la fede nella sua missione. Il Giappone esiste grazie all'incredibile orgoglio nazionale di questo popolo e alla sfida che ha lanciato al mondo.

Quindi il più probabile erede del marxismo in questi Paesi resta sempre il marxismo. Dopo aver subito mutazioni, ragguagliamenti teorici e organizzativi. Un marxismo che riesce a inglobare il mercato, a dirigerlo. Certo il vecchio marxismo sovietico, il vecchio progetto di gestione è morto. Ma le civilizzazioni culturali si caratterizzano proprio per la loro capacità di cambiare, trasformarsi, inventare nuove soluzioni.

Noi siamo solo alle prime battute di questo processo di metamorfosi. Non affrettiamoci a dare per finito quanto è appena agli inizi.

Per uno sciopero dei poligrafici, ieri il Corriere della Sera non è uscito in numerose regioni. Nella zona servita dallo stabilimento di Bari il giornale è stato stampato con un numero ridotto di pagine. In totale il taglio di tiratura è stato di 333.749 copie. Ce ne scusiamo con i lettori.

CONTINUA A PAGINA 2

Pubblico & Privato

Alla Festa dell'Amicizia il leader scudocrociato getta acqua sul fuoco delle polemiche interne e ricorda il largo consenso ottenuto in Consiglio nazionale

# Dc, la pace armata di Forlani

## Boccia il movimentismo fine a se stesso e la sinistra rinvia il suo manifesto

«Le diverse posizioni nel mio partito non le considero minacce» ha detto il segretario - «Dobbiamo cercare di superare le contraddizioni con il Psi» - «Se La Malfa afferma che abbiamo ormai raschiato il fondo del barile, rispondo che questa non è che una sua aspirazione»

**DAL NOSTRO INVIATO MONTECATINI** — «Quando il tempo è variabile, tutti, nessuno escluso, si debbono augurare che esso si rassereni...». Arnaldo Forlani parla del futuro, dei pericoli che il governo può correre, delle polemiche o «sceneggiate» che hanno sconvolto la vita della Dc, dei rapporti con gli alleati, delle critiche mossegli da De Mita e dalla sinistra del partito, della sempre movimentata collaborazione con i socialisti, delle frecciate velenose che scaglia contro la sua gestione il Pci.

È un Forlani sicuro: certo delle scelte che ha fatto e rispettoso, comunque, delle idee degli altri. È disposto al dialogo, ma sui principi di fondo non cede di un metro. La Festa di Montecatini lo vuole protagonista e per l'intera mattinata assiste ad un dibattito assai interessante, moderato da Giovanni Spadolini e vivacizzato dagli interventi di Gianni De Michelis, Franco Maria Malfatti, Aldo Tortorella e Nino Andreatta.

soddisfante, perfino pericoloso istituzionalmente... «È un rapporto, quello con il Psi, che egli stesso propone e che tutti propongono. Se ci sono elementi di contraddizione o insoddisfazione, dobbiamo cercare di superarli per realizzare posizioni di maggiore serenità e di maggiore costruttività e di maggiore soddisfazione. È necessario rendere questo processo più agevole, visto che lo si ritiene indispensabile e privo di alternative».

C'è un altro problema sollevato da De Mita: quello della repubblica presidenziale, voluta dai socialisti. Il suo predecessore accusa la Dc di Forlani di rinvio a Lavarone da Padre Sorse, il quale ha stigmatizzato in particolare la sudditanza della Dc al Psi. «Padre Sorse è un gesuita

colto che io rispetto ed esprime idee che non condivido».

Roma, con le sue elezioni a fine ottobre, è un altro scoglio che potrebbe dar fastidio al governo? «Nelle metropoli è diventato assai difficile governare. È colpa dei meccanismi che regolano la vita di queste grandi città».

Il giornale del Psi ha pubblicato una nota positiva sui lavori del Consiglio nazionale. «Sono contento, perché io non ho come programma quello di inasprire i rapporti e la litigiosità fra i partiti di governo». Per un altro suo alleato, Giorgio La Malfa, sostiene che la Dc ha raschiato il fondo del barile... «Credo che corrisponda ad un suo desiderio, ad una sua aspirazione, ma ho l'impressione che dovrà ri-

manere per un pezzo a raschiare il barile».

Torniamo a De Mita. Sabato, a Montecatini, ha manifestato preoccupazione per l'immobilismo della Dc... «Le sue considerazioni, legittime, sollecitano una riflessione. Ma io ritengo che il movimento per il movimento è una cosa che ha scarso significato. Bisogna essere costruttivi, mirare a risultati positivi, altrimenti...». Anche l'Unità, il giornale del Pci, usa questo stesso sostantivo e sostiene che la Dc di Forlani tende all'immobilismo del sistema politico. Lei che ne pensa? «I comunisti dicono cose legittime. Auspico iniziative che portino la Dc all'isolamento, di modo che possa crearsi una nuova maggioranza che escluda il mio partito. La Dc, invece, lavora per mantenere il

suoi ruolo, la capacità di governo e il rapporto di collaborazione con le altre forze democratiche con cui assicurare al Paese la stabilità».

Onorevole Forlani, lei è d'accordo con Martelli, il quale ripete che il demitismo è finito? «Questo di personalizzare troppo le vicende interne della Dc è un errore che commettono gli altri partiti e, qualche volta, anche vari personaggi democristiani».

A Lavarone, è stato celebrato o no un processo a De Mita? Forlani si chiude, diventa prudente e diplomatico: «Nelle diverse correnti della Dc c'è sempre una vivacità di dibattito. L'importante è che la competizione non sia finalizzata a esasperare i contrasti, ma tenda piuttosto alla ricerca di una linea unitaria».

**Bruno Tucci**



MONTECATINI - Arnaldo Forlani a proposito delle critiche rivolte al partito dal gesuita Padre Sorse. Ha detto: «Padre Sorse è uomo colto che io rispetto ed esprime idee che non condivido»

Il convegno di Lavarone si è chiuso senza strappi nella corrente demitiana, però già si comincia a lavorare per la presentazione di un corposo documento a Chianciano



Mino Martinazzoli, Sergio Mattarella e Ciriaco De Mita (da sinistra nella foto Ansa) ieri al convegno di Lavarone

# Martinazzoli frena i suoi: né rivincite né assalti con fanfare

**DAL NOSTRO INVIATO LAVARONE** — La sinistra democristiana aspetta tempi migliori. Dal convegno di Lavarone non arrivano «squilli di tromba». Mino Martinazzoli lancia solo una battuta minacciosa: «Noi possiamo codeterminare la politica della Dc. Se noi diciamo no, questo governo non dura neanche un minuto di più».

Soprattutto, uno dei veri «temi» del convegno di Lavarone, la questione della leadership interna alla sinistra, la giaculatoria di mugugni contro Ciriaco De Mita, viene sospesa. «Si farà un documento della sinistra — dice Martinazzoli, alla fine del convegno. — Ci lavoreremo sopra, in modo unitario. Sarà pronto per il convegno di Chianciano. Qualcosa di scritto ci deve essere». Luigi Granelli aggiunge: «Sarà un documento corposo».

Tutte dichiarazioni che sembrano mettere una pezza su uno «strappo» che, fino a sabato pomeriggio, sembrava consumato. Proprio quando Beniamino Brocca, deputato vicino a Martinazzoli, aveva dichiarato: «Ci sarà un documento di Lavarone», Bruno Tabacchi, uno dei luogotenenti di De Mita, aveva replicato duro: «Se esce il documento, noi rompiamo».

Nella stessa serata di sabato, a Lavarone, si metteva in dubbio l'arrivo di De Mita. Forse era una speranza dei sostenitori del «ricambio morbido», l'assenza di De Mita avrebbe aggravato i contrasti. Ma mentre Tina Anselmi diceva: «Che cosa viene a fare adesso Ciriaco?», De Mita entrava nel suo albergo e si metteva a tavola con Leopoldo Elia e Sergio Mattarella. Martinazzoli accusava un mal di testa fasti-

dioso e si ritirava in camera. Ieri mattina c'era un po' di suspense per le ultime quattro ore del convegno.

Martinazzoli parlava per primo: «Quello che ci attende non è per nulla un assalto con vessilli e fanfare, potrà essere, semmai, un lavoro quasi casario. Non vi sono rivincite immediate da ingaggiare da nessuna parte. C'è una testimonianza da far maturare, c'è in qualche misura, se sarà necessario, una resistenza da mettere in campo, con coraggio e determinazione». Martinazzoli riprendeva anche il gesuita Padre Sorse: «Forse il cuore va al di là dell'ostacolo. Ma realisticamente bisogna recuperare e privilegiare il rapporto con il Psi. Oggi siamo paradossalmente più lontani dal Pci, anche dopo i processi di revisione. Non vorrei che dal comunismo reale

si passasse al comunismo irrealista o esistenziale». Martinazzoli parlava anche della riforma elettorale: «Mi sono convinto, rileggendo Sturzo, che la proporzionale va corretta».

De Mita a questo punto poteva intervenire e concludere con tutta tranquillità. «Nel medio periodo resta il pentapartito la formula di governo a cui si deve fare riferimento. La Dc ha però il compito di dare contenuti e spessore politico a questa formula. Non bastano infatti le buone maniere per trattenere il Psi e gli stessi partiti laici dai loro propositi di alternativa alla Dc». De Mita non risparmiava rinvii al Psi: «Un partito che non va oltre la gestione del possibile». E rinnovava il dissenso sulla repubblica presidenziale: «Occorre una riforma del sistema

elettorale, una riforma della proporzionale. La repubblica presidenziale non rappresenta la storia politica e pluralistica del nostro Paese». Ma tutto sommato De Mita riservava le due battute più pesanti ad altri. Alla Dc romana: «Appare sempre meno riconoscibile e sembra aver dilapidato il patrimonio di attenzione e di consensi che aveva accumulato negli anni passati. Non sarà facile dare vita a una lista elettorale di grande respiro». Al Pci in polemica con Misasi: «Ricorre a forme di moralismo intollerante, secondo una concezione leninista». L'ex segretario della Dc diceva anche: «Nemmeno io credo al completo nella formazione del governo. Forse neppure al veto. Però bisogna capire bene tutta la politica del Psi».

**Gianluigi Da Rold**

### Campidoglio Scalfaro (probabile) capolista dc

**ROMA** — La conferma ufficiale non è ancora arrivata, ma voci sempre più insistenti ormai lo danno come capolista dc alle elezioni comunali, fissate per il prossimo 29 ottobre. Si tratta di Oscar Luigi Scalfaro, piemontese, ex vicepresidente della Camera, più volte ministro, magistrato.

Il forlianiano ed ex assessore Gabriele Mori lo dà per certo: «La sua candidatura risponde all'esigenza di una forte rappresentatività del mondo cattolico e di uno sforzo di unità all'interno del partito».

Su un piemontese che ha sempre riscosso fiducia oltre Tevere, la Dc giocherebbe quindi le sue carte per il Campidoglio. L'ex ministro dell'Interno, si tiene a precisare, non vuole risultare l'anti-Carraro (candidato socialista alla poltrona di sindaco).

Alla Festa dell'Unità spunta la candidatura Mafai, fuoco di sbarramento su Scalfaro

# La ricetta pci per Roma

## «Non basta un colpo di cipria dc per governare»

**DAL NOSTRO INVIATO GENOVA** — Sotto un torrente d'acqua che manda a mollo stand e ristoranti della Festa dell'Unità, ma soprattutto le casse del giornale, la presenza del popolo comunista — non imponente ma coraggiosa — si concentra nel padiglione, per lo meno asciutto, dell'auditorium. Qui sono in corso contemporaneamente due dibattiti: alla sala Riviera, Luce Irigaray, nota «teorica della differenza sessuale-intellettuale», parla di un argomento vecchio come il mondo, «Una donna, un uomo, l'amore» e ha un pubblico straripante; mentre nella sala Liguria è in discussione un tema d'attualità politica, il governo della capitale, e c'è un vuoto desolato.

I pochi che, per imprecisezza femminista o deformazione professionale, hanno scelto i mali di

Roma si sono fatti un'idea del perché questa e le altre grandi città oggi siano di fatto ingovernabili. «Occorrono strumenti istituzionali nuovi, diversi: che i partiti invece di occupare l'apparato pubblico, si mettano al servizio di un progetto politico», dice Paolo Floris D'Arcais, direttore di «Micromegea», e fa riferimento all'esperienza in corso a Venezia, protagonista la «sinistra sommersa».

«Non basta più una lista pci aperta agli indipendenti. Qui ci vuole un sindaco che sia espressione di un consenso civile e culturale più vasto», aggiunge Miriam Mafai, e mentre conferma di avere dato una disponibilità di massima alla propria candidatura, non risparmia critiche al sistema attuale e all'ultima giunta rossa romana: «Si rivelò incapace di prendere decisioni impopolari:

chiudere il traffico per esempio, ledendo gli interessi, pure legittimi, dei negozianti; e prigioniera com'era delle mediazioni, addirittura fini per tutelare più gli interessi dei netturbini che della cittadinanza...».

La risposta del Pci, non proprio in sintonia con queste attese di rinnovamento, viene per bocca del segretario della Federazione romana, Goffredo Bettini: «La nostra sarà una lista aperta ancor più di prima agli indipendenti. L'obiettivo è di battere questa Dc romana di Sbardella-Rodotà, la sua miscela di affarismo e inefficienza». E la proposta di Pannella per una lista comune nel nome-simbolo di Nathan, vecchio esemplare sindaco di Roma fine secolo? «I laici e anche i socialisti hanno già risposto di no, quindi è impraticabile».

I nomi, proprio per la

scarsa fiducia nelle etichette, conterranno di più in queste amministrative. Per la Dc si parla dell'ex ministro Oscar Luigi Scalfaro come possibile capolista. «Se non cambia il bastone di comando nella Dc romana — replica duro Bettini — si tratta di un colpo di cipria. Si possono anche mettere in lista uomini onesti, ma finirebbero per dare una copertura a un sistema maledorante. E Sbardella con Andreotti al governo dominerà sempre più la Dc romana».

I nomi del Pci? «Ancora pochi giorni e la Federazione romana, d'accordo con la segreteria nazionale — spiega Bettini — farà la scelta del capolista. Tra gli indipendenti, sono state avanzate le candidature di Rodotà, della Mafai, di Forcella, tra i dirigenti del partito si sono fatti i nomi di Veltroni e anche il mio».

**Camillo Aicuri**

La migrazione tra scrivanie ministeriali farà risparmiare allo Stato 450 miliardi

# Statali, 12 mila accettano la mobilità Il «part-time» invece è un fallimento

**ROMA** — Con in tasca la via libera di Andreotti e Martelli, i tre ministri finanziari Guido Carli, Paolo Cirino Pomicino e Rino Formica proseguiranno questa settimana il lavoro preparatorio della manovra economica per il '90 che ridurrà il disavanzo dello Stato di circa 20 mila miliardi con tagli di spesa, rinvio di investimenti e nuove entrate (9000 miliardi).

Le misure saranno contenute nei sei-sette provvedimenti collegati alla legge finanziaria che verranno presentati in Consiglio dei ministri alla fine del mese, ma alla cui redazione lavoreranno già da questa settimana i tecnici dei vari ministeri. Fra sette giorni invece si aprirà la seconda, decisiva, fase di verifica politica sulla man-

ovra. Finora infatti il quadro dei tagli, se si escludono circa 3000 miliardi di risparmi dalla sanità e 300 miliardi di riduzione di spesa delle poste, rimane nebuloso per le numerose resistenze incontrate da Carli e Cirino Pomicino nelle verifiche istruttorie con i singoli ministri di spesa.

Una buona notizia arriva dalla pubblica amministrazione: «Con la prima fase della mobilità, accettata da dodicimila dipendenti, lo Stato potrà risparmiare 450 miliardi di lire». Lo anticipa il ministro Remo Gaspari, che annuncia una grande migrazione fra le scrivanie ministeriali: «La mobilità dovrà interessare circa 250 mila posti attualmente scoperti».

Per il «part-time» degli statali, invece, la delusione è completa o quasi. «Le domande — sottolinea Gaspari — sono pochissime. Non ci sarà successo in questo settore se non riusciremo ad impedire in Italia che si possa realizzare il part-time a stipendio pieno». Gaspari annuncia controlli più severi contro l'assenteismo e denuncia che finora su questa strada nei ministeri sono state incontrate difficoltà.

Tema caldo in questa settimana, con contatti informali anche con la Confindustria, il costo del lavoro: verrà verificata l'ipotesi sul tappeto di ridurre gli oneri previdenziali a carico delle imprese, eliminando però la fiscalizzazione degli oneri sanitari. Ma

questa ipotesi sembra non piacere ai sindacati. Dice Giuliano Cazzola (Cgil): «L'idea di ridurre i contributi previdenziali può essere frutto solo di incompetenza, demagogia o irresponsabilità. Non è affatto vero che i fondi Inps siano tutti in attivo. Inoltre nel settore previdenziale occorre ragionare sul lungo periodo e tutte le previsioni si fondano sull'invarianza o sulla crescita delle attuali aliquote contributive».

Domani il ministro del Lavoro, Donat Cattin, discuterà con i sindacati le linee generali dei rinnovi contrattuali, della manovra economica e delle ipotesi per ridurre il costo del lavoro. Il prossimo 12 settembre poi il governo incontrerà ufficialmente Cgil, Cisl e Uil.

**Dino Vaiano**

# Catastrofe possibile, cioè probabile, anzi certa

**SEGUO DA PAGINA 1**

che un sistema solare decrepito, non poi lontanissimo dalla tomba, ha diritto di chiedersi se tutto questo è certo, o probabile, o soltanto possibile; oppure se i nostri terrori non siano per caso il frutto di un incontro infelice, sul mercato dell'informazione, tra gli innumerevoli sensi di colpa umani e sociali e uno strano, insinuante e certo involontario terrorismo della scienza. Se poi chi riceve l'ultimo messaggio di catastrofe si rende conto di averne già ricevuti migliaia, perché nella sua vita ha letto abbastanza giornali e perfino qualche libro, le cose si complicano.

Malgrado la paura, qualche lettore può confrontare le notizie di una stessa giornata; può non dimenticare che, mentre i poli si scioglo-

no per il gran caldo, la Toscana è ancora senza olio per il gran freddo dell'85; può ricordarsi che l'Aids avrebbe dovuto galoppare in progressione geometrica mentre sembra accontentarsi di quella aritmetica, e accorgersi che a un'estate particolarmente torrida nel New Jersey o nel Kentucky corrisponde un'estate singolarmente fresca in Siria o in Egitto. Se questo lettore non si rassegna a farsi sbalottare tra una catastrofe e l'altra senza notare che l'una può escludere l'altra; se non ha voglia di buttarsi sul panico come gli affamati sul pane; se, malgrado l'effetto serra, conserva il sangue sufficientemente freddo per rivolgere a sé e agli altri qualche domanda, è probabile che finisca per interrogarsi su eventuali disturbi tra la scienza e la logica, e per

chiedersi se non ci sia un legame segreto tra terrori e terrorismi.

Un tempo gli scienziati non sciorinavano i loro segreti, non perché volessero tenerseli per sé, ma perché sapevano che era difficile divulgarli senza generare equivoci. Oggi improvvisano conferenze stampa su dati non controllati e non interpretati, non perché credano nella divulgabilità delle loro conoscenze, ma perché sanno che la pubblicità è l'anima dei premi e dei finanziamenti. Malgrado il reddito che procurano, è lecito sospettare che i segreti della scienza restino anche oggi in gran parte indivulgabili. Perché non sono giudizi ma ragionamenti, non verità ma scommesse sulla verità, non sentenze ma esplorazioni, non tesi ma ipotesi. Mentre l'opinione pubblica li assimila

la e li divulga solo a patto di trasformarli in dati palpabili, in certezze catechistiche, in verità di fatto, vale a dire nel cemento armato di profezie assolute, in cui possono nascondersi comodamente sia i comprensibili interessi degli scienziati a ottenere finanziamenti per le loro ricerche, sia i terrori occulti e avidi di conferme della gente. I quali, interessi e terrori, a quanto pare si chiamano a vicenda, dandosi appuntamento in piazza, vale a dire sui giornali.

Il flirt non è catastrofico, finché tocca solo le diete e la meteorologia. Ma diventa insostenibile quando sono in gioco ipotesi che devono diventare opinioni, opinioni che devono influenzare decisioni, e decisioni che mettono in gioco la vita, o anche solo la tranquillità, di tutti.

**Saverio Vertone**

Il presidente del partito ritiene «inconciliabile con le sue idee» la proposta di un quadrumvirato

# Pr, la dittatura a quattro spinge Zevi alle dimissioni

**ROMA** — (r.r.) Invece che da un quadrumvirato, il Partito radicale, ormai in situazione di assoluta emergenza, sarà retto probabilmente da un triumvirato, composto da Pannella, Stanzani e Vigevano. Bruno Zevi, presidente del partito, ha infatti respinto sdegnosamente la proposta di una dittatura a quattro, e anzi ha minacciato di dimettersi se il partito «perverrà a mozioni inconciliabili» con le sue idee. Zevi è intervenuto ieri nel dibattito al consiglio federale della rosa nel pugno, che si concluderà domani.

«Rifiuto quel quadrumvirato che dovrebbe gestire e curare eventualmente la liquidazione del partito — ha proclamato Zevi — perché non credo al ricorso ai pieni poteri in un partito democratico». Il presi-

dente del Partito radicale ha ricordato di aver assunto l'incarico «perché ci credevo e mi stava a cuore».

Ma soprattutto Zevi si è lanciato in un'autentica requisitoria contro il cosiddetto partito «transnazionale e transpartitico»:

«Sono un radicale di complemento — ha dichiarato —, sono un uomo di "Giustizia e Libertà", un uomo del Partito d'azione, della cui chiusura soffro da 37 anni. Anche il Partito d'azione ha avuto un'inclinazione transpartitica, che è stata catastrofica. E oggi molti leader radicali sono coinvolti nella ricerca di altre identità, senza rendersi conto che non c'è niente di transpartito nell'isciversi a un altro partito, si rischia soltanto la dispersione».

Zevi, che è apparso molto commosso, ha così concluso: «Le mie dimissioni

da presidente sono nelle vostre mani, pronte ad essere formalizzate. Ma io resterò nel partito fin all'ultimo radicale. Resterò radicale per andare a trovare i miei fratelli di Auschwitz senza dover passare sotto una grande croce, la cui presenza mi ricorda una delle cause per cui sono nati i campi di sterminio».

Pannella, intervenuto subito dopo, ha definito «memorabile» il discorso di Zevi, ma ha respinto le sue motivazioni contro il quadrumvirato.

Infine, il cantante Domenico Modugno, deputato ed ex presidente del partito, ha proposto di fare un megaconcerto, cui dovrebbero aderire mille artisti di fama internazionale, per raccogliere, con le cartoline postali, cento milioni di firme per l'abolizione del muro di Berlino.

**CORRIERE DELLA SERA DEL LUNEDÌ**  
fondato nel 1876

Editoriale Quotidiani

DIRETTORE RESPONSABILE: UGO STILLE  
VICEDIRETTORE: GIULIO ANSELMI, TINO NEIROTTI

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO: Giorgio Fattori  
CONSIGLIERI: Maurizio Barracco, Alberto Donati, Bruno Guareschi, Franco Petrelli, Antonio Ratti, Carlo Sama, Felice Vitelli  
DIRETTORE GENERALE: Franco Petrelli

© 1989 - RCS Editoriale Quotidiani S.p.A. Sede legale: via Solferino, 28 - Milano  
Registrazione Tribunale di Milano n. 139 del 29 giugno 1948  
Tipografia RCS Editoriale Quotidiani S.p.A. - 20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-6339

EDIZIONI TELETRASMESSE: Tipografia RCS Editoriale Quotidiani S.p.A. 00133 Roma - Via del Fosso di S. Maura - Tel. 06-26.35.30 • Tipografia RCS Editoriale Venezia - Corso Stati Uniti 23 - 35100 Padova - Tel. 049-87.00.073 • Tipografia SEDIT Servizi Editoriali S.r.l. - Via Muran 21 - 70123 Bari - Tel. 080-37.13.24 • Società Tipografica Siciliana S.p.A. - Strada 51 n. 35 - 95121 Catania - Tel. 095-59.11.39 • TER, Druckerei G.m.b.H. - Admiral Rosenzhalstr. 1 - 6072 Neu Isenburg 4 (Germania)

CERTIFICATO N. 1307  
DEL 15-12-1988  
Tiratura del 3-9-89: 474.310 (ridotta causa agitazione sindacale poligrafici)